

Don Giuseppe Tomaselli

VITA ANGELICA SULLA TERRA
CELIBATO SACERDOTALE
Riservato ai consacrati



SBANDAMENTO

Dio, Purissimo Spirito, si è circondato di schiere sterminate di Puri Spiriti, gli Angeli.

Ha creato l'uomo e gli ha dato uno spirito; ha voluto che esso stesse, temporaneamente, unito alla materia, ad un corpo, affinché, dovendo vivere in un mondo materiale, potesse con i sensi mettersi a contatto con ciò che lo circonda.

Il corpo deve sottostare a delle leggi naturali, alle quali non può sottrarsi per vivere e quindi ha bisogno di cibo, di aria, di riposo, ecc...

La legge della procreazione, sebbene naturale, non è una necessità assoluta per tutti i singoli viventi. È umanamente possibile vivere nella perfetta continenza o celibato.

In tal caso si ha il corpo, ma come se non si avesse; si imita così la vita degli Angeli e si vive innanzi tempo la vita che si godrà in Cielo, ove « neque nubent, neque nubentur » (Matteo XXII-30).

La vita verginale è chiamata, a buon diritto, vita angelica sulla terra.

Il mondo, posto sotto il maligno, non stima, anzi disprezza la continenza. Nello sbandamento generale di quest'era storica sono state prese d'assalto tutte le virtù cristiane, ma in particolare la purezza dei costumi.

Il materialismo, oggi idolatria del corpo, è in trionfo.

Tutta l'umanità risente l'influsso malefico della disonestà, che dilaga in tutti i modi.

IL CLERO

E' doloroso dirlo, ed è umiliante, che sono vittime di questa terribile ondata impura anche le Persone Consacrate, di certo non tutte, ma parte rilevante.

Sino a pochi decenni addietro il Clero era orgoglioso del suo celibato, il quale era chiamato e lo è ancora « Perla della Chiesa Cattolica ».

Ma oggi parte notevole del Clero si ribella, non vuole più saperne di celibato ed alza la voce contro il Vicario di Cristo, che tiene e terrà duro a questo riguardo.

Scopo di queste pagine è invitare alla seria riflessione le Persone Consacrate, Sacerdoti, Frati e Suore, affinché apprezzino come si deve il celibato e non subiscano l'influsso dei cattivi e dei rilassati.

L'esempio poco lodevole di non pochi non è una giustificazione davanti a Dio. Ricordino specialmente i Sacerdoti, che i conti davanti al Giudice Divino, ammantato di Giustizia infinita, non si fanno con i calcoli umani, accarezzati da vedute personali, ottenebrate e spesso camuffate da passioni latenti.

Dio è Dio e con Lui non si può andare alla leggera, perché vede macchie anche negli Angeli ed ha affermato che domanderà conto sino all'ultimo quadrante.

PRINCIPIO PROPUGNATO

E' stato Dio a creare l'uomo e la donna per popolare la terra. È stato Gesù Cristo ad elevare a Sacramento la convivenza dell'uomo con la donna. Per conseguenza è lecito, anzi è bene contrarre le nozze.

Non ne deriva però che tutti siano tenuti a sposare.

Scrittori, anche di quelli che vanno per la maggiore, propugnano questo principio: È un'utopia immaginaria della Chiesa il mettere il celibato a condizione del Sacerdozio; questo non esclude il matrimonio.

Potrebbe darsi che taluni affrontino il delicato problema con la mente offuscata dal peccato e non con l'occhio profondo della vera fede; non sanno, o non vogliono riflettere come si deve sulla predilezione divina della purezza e della verginità.

MISTERI DELLA SAPIENZA DIVINA

Si rifletta!

Dio creò l'uomo immune dalla colpa originale e lo pose nel paradiso terrestre, per bearsi delle delizie del creato.

Fu l'uomo a volersi abbassare a motivo della sua disubbidienza alla volontà di Dio e così si rese schiavo delle passioni, perdendo l'impero che il Creatore gli aveva donato per mezzo della grazia dell'illibatezza.

Per la disubbidienza del progenitore entrò la corruzione del mondo e la crudeltà nel cuore dell'uomo; ne è prova Caino che uccise l'innocente Abele, suo fratello.

Dio creò tanti vaghi e profumati fiori, fra i quali il preferito « giglio delle convalli », simbolo di purezza e di candore, che addita alle anime più sentite e gentili l'amore alla castità; esse preferiscono rimanere come gigli profumati per incorporare la loro vita con l'Agnello Immacolato.

Ma gli uomini, vivendo secondo la carne, non apprezzano i misteri della Sapienza Divina, rendendosi schiavi di se stessi, non sapendo dominare la corruzione innestata nel primo uomo dall'infernale nemico, il quale sempre ha cercato di distruggere ed annullare i preziosi problemi emanati dalla sorgente della vera vita.

IL VERBO INCARNATO

Quando, nella pienezza dei tempi, il Figlio di Dio si fece Uomo, prima ancora di nascere si fece preannunciare quale « Agnello che si pasce fra i gigli ».

Venne al mondo da Maria Vergine e fu custodito da un uomo vergine.

Nel discorso delle Beatitudini disse: Beati i puri di cuore, poiché essi vedranno Dio.

Per fondare la sua Chiesa scelse degli uomini, ma nello stato in cui allora solevano gli uomini vivere. Simon Pietro era sposato; degli altri si arguisce lo stesso; ma tra i dodici c'era un celibe, Giovanni.

Gesù, attratto dallo stato verginale di Giovanni, lo arricchì di predilezioni. Lo volle presente nei momenti principali della sua vita pubblica; gli permise di poggiare il capo sul suo Divin Petto nell'ultima Cena; lo volle presente sul Calvario, mentre gli altri Apostoli erano fuggiti; morente gli affidò la propria Madre... « Virgini Virginem commentavit... »; gli rivelò le lotte ed i trionfi della Chiesa durante l'esilio di Patmos; gli diede grande longevità e lo coronò del martirio, pur lasciandolo morire di morte naturale.

Il Redentore, pur benedicendo il matrimonio alle nozze di Cana, mirava col suo sguardo divino nel corso dei secoli le numerose schiere di anime disposte a conservarsi vergini. In occasione di una domanda rivoltagli dai discepoli sul vincolo matrimoniale, annunciò al mondo il celibato, presentandolo quale dono di predilezione.

Si legge in San Matteo:

Dicono a Gesù i suoi discepoli - Se tale è la condizione dell'uomo rispetto alla moglie, non mette conto sposarsi.

Ed Egli disse loro: Non tutti comprendono ciò, ma soltanto quelli ai quali è stato concesso. Ci sono infatti degli eunuchi, usciti tali, dal seno materno; ci sono degli eunuchi, fatti tali dagli uomini; e ci son di quelli che si sono fatti eunuchi da sé in vista del regno dei Cieli. Comprendi chi può. (Matteo XIX-10).

Gesù fa rivelare: «In vista del regno dei Cieli», cioè alla prospettiva del premio eterno. Egli vuole che i suoi seguaci conoscano in qualche modo quale premio di predilezione attenda i vergini nell'eternità.

A San Giovanni, il vergine, fu concesso vedere il Cielo pur essendo ancora sulla terra. Egli scrisse il libro dell'Apocalisse, di cui si riporta una scena, mai troppo approfondita:

- E udì venire dal Cielo un suono simile al rumore di molte acque ed al rombo di gran tuono ed il suono che sentivo era come un concerto di arpisti, che suonino i loro strumenti. E cantavano come un cantico nuovo dinanzi al trono, cantico che nessuno poteva imparare, se non quei centoquarantaquattromila riscattati dalla terra, quelli cioè che non si sono macchiati con donne, essendo vergini. Essi seguono l'Agnello dovunque vada; furono riscattati di fra gli uomini, primizie a Dio ed all'Agnello (Apocalisse XIV-2).

COMPRENDA CHI PUO'

Quali uomini dovrebbero farsi eunuchi da sé in vista del regno dei Cieli? E quali uomini sono prescelti a stare in Cielo attorno all'Agnello Divino tra i vergini?

Ogni seguace del Cristo può far parte della schiera verginale. Ci sono e sempre ci saranno tra i semplici fedeli delle anime generose, che con amore si offrono a Dio col voto di verginità.

E non dovrebbero essere i Sacerdoti nelle prime file dei vergini?

Comprenda chi può! - dice Gesù.

E chi meglio del Sacerdote può e deve comprendere l'eccellenza del celibato? Quante cose si studiano e si comprendono! Perché non comprendere il pensiero del Figlio di Dio, il quale invita i suoi Ministri a distaccarsi dalla vita comune degli altri uomini?

Purtroppo tanti Preti comprendono, vedono la bellezza e la convenienza del celibato sacerdotale e tuttavia, presi dal sopravvento del corpo, dicono: Non lo vogliamo!

LUCE CRESCENTE

Il granello di senapa del Vangelo non divenne subito albero; cominciò a germogliare, a crescere e poi a stendere i suoi rami.

Gl'insegnamenti di Gesù, riguardanti i consigli evangelici, cominciarono presto a farsi strada nei cuori ed a proiettare la loro luce progressivamente. Infatti la verginità penetrò nella primitiva Cristianità e mise piede anche tra i pagani che accettavano la dottrina del Cristo; ne è prova la gloriosa storia delle vergini, che affrontarono il martirio pur di conservarsi illibate.

Con l'andare del tempo la luce del celibato prolungò ed intensificò il suo raggio, con meraviglia dei mondani, edificazione dei fedeli e fioritura di alta santità.

Tuttavia ci si sposava dalla grande maggioranza, non escluso dai Sacerdoti e dai Vescovi.

I primi tre secoli del Cristianesimo furono preparazione al celibato ufficiale della Chiesa Cattolica. Cresceva sempre più il numero dei celibi, particolarmente tra i Vescovi ed i Sacerdoti. Nel terzo secolo la maggior parte dei Consacrati viveva nel celibato. Anche uomini e donne, innamorati della verginità, si ritiravano dai rumori del mondo e si consacravano a Dio vivendo in comunità.

I frutti del celibato erano evidenti ed abbondanti. Vescovi e Sacerdoti, liberi dell'assillo della famiglia, potevano attendere serenamente e meglio alla cura delle anime e tendere maggiormente alla perfezione cristiana.

Si sentiva ormai la necessità di una legge ecclesiale riguardante il celibato sacerdotale e furono gli stessi Consacrati a sollecitare il Pastore Supremo della Chiesa. Fu proprio nel quarto secolo che s'indisse il Concilio di Ancira ed allora, dopo lungo esame, fu prescritto il celibato come condizione al Sacerdozio.

Per sedici secoli i Sommi Pontefici, tutti unanimi, hanno conservato gelosamente questa legge. Si sa che nei vari Concili ecumenici il tema del celibato è stato sempre uno dei principali, ma c'è stata ininterrottamente la conferma. Così, per citare un Concilio, in quello di Trento nella Sessione XXVI fu detto: Coloro, ai quali Dio concede tale grazia sublime, si astengono dal matrimonio e vivono nel celibato, che è uno stato di vita più perfetta ed elevata nella Chiesa.

Siate perfetti, dice Gesù, com'è perfetto il Padre vostro che è nei Cieli (Matteo V-68). Ed è proprio il celibato, nei riguardi dei Consacrati, uno dei punti principali della perfezione evangelica.

CONCILIO VATICANO SECONDO

Nel Concilio Vaticano Secondo fu ripreso il tema del celibato sacerdotale ed il documento conciliare è in questi termini: La perfetta e perpetua continenza per il regno dei Cieli, raccomandata da Cristo Signore, nel corso dei secoli ed anche ai nostri giorni gioiosamente abbracciata e lodevolmente osservata da non pochi fedeli, è sempre stata considerata dalla Chiesa come particolarmente confacente alla vita sacerdotale.

E' infatti segno e nello stesso tempo stimolo della carità pastorale e fonte speciale di fecondità spirituale nel mondo.

Certamente essa non è richiesta dalla natura stessa del Sacerdozio... Comunque, il celibato ha per molte ragioni un rapporto di intima convenienza con il Sacerdozio. Infatti la missione sacerdotale è tutta dedicata al servizio della nuova umanità che Cristo, Vincitore della morte, suscita nel mondo con il suo Spirito e che deriva la propria origine « non dal sangue, né da volontà di carne, né da volontà di uomo, ma da Dio ».

Ora, con la verginità o il celibato osservato per il regno dei Cieli, i Presbiteri si consacrano a Dio con un nuovo ed eccelso titolo, aderiscono più facilmente a Lui con un cuore non diviso, si dedicano più liberamente in Lui e per Lui al servizio di Dio e degli uomini, servono con maggiore efficacia il suo regno e la sua opera di rigenerazione divina ed in tal modo si dispongono meglio a ricevere una più ampia paternità in Cristo.

In questo modo, pertanto, essi proclamano di fronte agli uomini di volersi dedicare esclusivamente alla missione di condurre i fedeli alle nozze con un solo Sposo e di presentarli a Cristo come vergine casta, evocando così quell'arcano sposalizio istituito da Dio e che si manifesterà pienamente nel futuro, per il quale la Chiesa ha come unico suo Sposo Cristo.

Essi inoltre diventano segno vivente di quel mondo futuro (vita angelica...), presente già attraverso la fede e la carità, nel quale i figli della risurrezione non si uniscono in matrimonio.

Per questi motivi, fondati sul mistero di Cristo e della sua missione, il celibato, che prima veniva raccomandato ai Sacerdoti, in seguito è stato imposto per legge nella Chiesa Latina a tutti coloro che si avviano a ricevere gli Ordini Sacri.

Questo Sacrosanto Sinodo torna ad approvare e confermare tale legislazione per quanto riguarda coloro che sono destinati al Presbiterato, avendo piena certezza nello Spirito che il dono del celibato, così confacente al Sacerdozio della Nuova Legge, viene concesso in grande misura dal Padre, a condizione che tutti coloro che partecipano del Sacerdozio di Cristo con il Sacramento dell'Ordine, anzi la Chiesa intera, lo richiedano con umiltà ed insistenza.

Il Sacro Sinodo esorta inoltre tutti i Presbiteri, i quali hanno liberamente abbracciato il sacro celibato seguendo l'esempio di Cristo e confidando nella grazia di Dio, ad aderirvi con decisione e con tutta l'anima e a perseverare fedelmente in questo stato, sapendo apprezzare questo dono meraviglioso che il Padre ha loro concesso e che il Signore ha così esplicitamente esaltato e avendo anche presenti i grandi misteri che in esso sono rappresentati e realizzati.

E al mondo di oggi, quanto più la continenza perfetta viene considerata impossibile da tante persone, con tanta maggiore umiltà e perseveranza debbono i Presbiteri implorare assieme alla

Chiesa la grazia della fedeltà, che mai è negata a chi la chiede, ricorrendo allo stesso tempo ai mezzi soprannaturali e naturali, di cui tutti dispongono. E soprattutto non trascurino quelle norme ascetiche, che sono garantite dalla esperienza della Chiesa e che nelle circostanze odierne non sono meno necessarie.

Questo Sacrosanto Sinodo prega perciò i Sacerdoti, e non solo essi, ma anche tutti i fedeli, di avere a cuore questi doni preziosi del celibato sacerdotale e di supplicare tutti Iddio affinché li conceda sempre abbondantemente.

UTILITA'

Il documento conciliare or ora esposto non abbisogna di commenti; è abbastanza chiaro.

Si deve amare il celibato sacerdotale perché è molto interessante:

1) Perché è un legame forte fra l'anima e Dio.

2) Perché è un mezzo di ascensione richiesta dallo spirito di Dio.

3) Perché è un ottimo farmaco di nutrizione spirituale per attuare la completa ed apostolica missione presso le anime, con un assoluto distacco da tutto ciò che è umano, in modo che l'unico impegno sia: l'amore di Dio, meta unica dell'Essere Sacerdotale, e l'amore di carità per le anime, portando tutto al livello di quella mistica sorgente fecondatrice di ogni iniziativa nei rapporti con Dio.

LEVATA DI SCUDI

Un albero ha profonde radici, tronco robusto, abbondanza di rami e di foglie. Però, osservandolo, ci si accorge che qualche ramo è secco, ricoperto di lichene e di altri parassiti.

Ha un bel da fare l'agricoltore, dando acqua e concime all'albero; il ramo secco non ne avvantaggia, poiché non vi scorre più la linfa.

L'albero mistico sacerdotale affonda le sue radici nel Cristo; è fronzuto e sfida le intemperie. L'Agricoltore mistico, il Vicario di Cristo, ne ha grande cura e ne alimenta la vita in svariati modi. Il Figlio di Dio è « Verbum Dei »; il Papa si serve d'ordinario proprio della parola, avvalorata dalla sua Autorità Apostolica, e con discorsi, encicliche, decreti e leggi sapienti alimenta la vita spirituale di tutti i fedeli, particolarmente dei Sacerdoti.

Dovrebbero tutti avvantaggiare delle sollecitudini del Sommo Pontefice. Ma purtroppo non lo è!

Nell'albero mistico sacerdotale ci sono dei rami secchi o quasi e molte foglie aride o accartocciate. Si hanno le orecchie per udire materialmente la voce del Papa, ma non per eseguire quanto egli raccomanda oppure ordina.

Il documento conciliare sul celibato, frutto di preghiere e di studi delle menti più elevate, sancito in termini perentori e con Autorità Apostolica, dovrebbe far scattare in piedi tutti i Sacerdoti e dire: Accettiamo volentieri la verginità sacerdotale e ringraziamo il Padre Celeste che ci ha chiamati a tanto!

Invece nel Post-Concilio c'è stata e c'è ancora una levata di scudi contro la legge del celibato. Con riunioni e conferenze e più che tutto con la stampa s'inveisce contro il celibato. Si sono già formate due forti correnti.

La schiera dei Preti rilassati, detti « moderni », quanti motivi, o pseudo-justificazioni, mette avanti! Di certo davanti a Dio non andranno esenti da gravissima responsabilità tutti coloro che ammettono e brigano che il Sacerdote possa unirsi in matrimonio.

RESPONSABILITA'

Al Sommo Pontefice si fanno forti richieste e pressioni perché abolisca il celibato e sciogla il voto ai già legati.

Ma anche il Papa ha la sua coscienza e sente il peso della sua enorme responsabilità. Pure lui dovrà dare a Dio conto « villicationis suae ».

Una legge ecclesiale, da secoli esistente, ricca di frutti di santità, abrogata per accontentare la poca o niuna virtù di certi Preti, quale responsabilità sarebbe davanti a Dio, per il bene che farebbe omettere in seno alla Chiesa!

Se il Papa cedesse, il che Dio scongiuri, la prima responsabilità davanti a Cristo Giudice sarebbe la sua e poi quella dei contestatori.

Dovrà darsi conto a Dio non solo del male operato, ma pure delle omissioni del bene, che potrebbe farsi e non si fa.

CHI SONO?

Uno sguardo alla massa dei Preti contestatori! Chi sono?

Sono d'ordinario quelli scontenti del loro stato sacerdotale, deboli, caduti o prossimi a cadere nel fango dell'immoralità, anelanti di piaceri mondani, di spassi, avidi di denaro e di ogni comodità. Si sentono come vuoti, quasi uomini falliti; non sentono le gioie dello spirito e non possono avere i piaceri sessuali. Il loro cuore è vuoto, perché manca il Signore; anelano riempirlo con la « signora », la donna.

Smaniosi di sposare, per far tacere la coscienza, per apparire retti davanti al mondo, ma più che tutto per mascherare la loro vita poco edificante, escogitano dei motivi, che sono cavilli. Qualche motivo di sposare potrebbe avere un po' di forza, per lo più immaginaria che reale; ma il vero motivo, l'unico motivo, è il non volere rinunciare ai piaceri carnali.

PSEUDO-MOTIVAZIONI

Si dice:

La legge del celibato non può e non deve esserci, perché è una violazione della libertà umana.

Innanzitutto si parta dal principio che il celibato non è contrario allo spirito del Vangelo, anzi esso mette in luce ed in atto le parole divine: Ci sono di quelli che si son fatti eunuchi da sé in vista del regno dei Cieli.

Non lede la libertà umana, anzi la guida al meglio e la corrobora.

Un uomo, nell'età in cui si suole scegliere lo stato di vita, verso i venticinque anni, disposto a consacrarsi a Dio ed a dedicarsi al bene delle anime, dopo maturo esame, senza pressioni di terzi, dice ai piedi dell'Altare, alla presenza dell'autorità costituita, il Vescovo: Voglio essere Sacerdote ed accetto il celibato!

Il suo « sì » è perfettamente libero. Emettendo liberamente il voto di perpetua continenza, è tenuto in coscienza a mantenerlo.

« Promissio boni viri est obligatio ». Ma se la promessa è fatta a Dio, l'obbligo è maggiore.

Dice l'Ecclesiaste: Se hai fatto a Dio qualche voto, non ritardare l'adempimento, perché a Lui dispiace la bugiarda e stolta promessa. Tu mantieni quanto hai promesso con voto, perché è molto meglio non fare voti, che, fatto il voto, non adempiere quanto si è promesso (Eccl. V-3).

I Preti che dicono: Vogliamo tolto il voto del celibato! - meditino bene le su citate parole dell'Ecclesiaste!

Come chiamare questi infelici Ministri dell'Altare? Infedeli, perché non vogliono mantenere il loro voto; ingiusti, perché tolgono a Dio ciò che hanno giurato di dargli; quasi novelli Giuda, perché, per andare dietro ad una donna, tradiscono il loro voto.

Si dice:

Il Sacerdote deve sposare per stare sereno nella vita; quando ha la moglie, non ha l'assillo quotidiano della continenza e può esplicare meglio le sue attività.

In teoria sembrerebbe così; in pratica non lo è.

La vita matrimoniale è un rimedio alla concupiscenza, ma non è il tutto.

Cosa dice infatti il moltiplicarsi spaventoso degli adulteri nel mondo e la pretesa delle masse per legalizzare il divorzio? Tanto fango morale dimostra che la vita coniugale non apporta a tutti e per sempre la serenità che si ripromettono certi Consacrati.

A tale riguardo i Preti sposati potrebbero essere i più irrequieti, perché si troverebbero in pericolo più degli altri uomini. I medici ed i Preti sono le persone più in pericolo e più pericolose in fatto di moralità, perché, i primi hanno in mano i corpi delle donne ed i secondi le loro anime.

La serenità della vita viene dalla pace della coscienza; viene dal di dentro e non dal di fuori; e, nel caso del Sacerdozio, dalla rinunzia alla materia lubrica. Meno si pensano certe cose... meno si desiderano e meno se ne sente il così detto bisogno; ne consegue la serenità.

I Sacerdoti più sereni sono i più puri, quelli che non scendono a compromessi con la passione.

Si tenga presente che meno si dà al corpo e meno esso richiede; più gli si dà e più pretende, sino a prendere il dominio dello spirito e rendere abulici, schiavi della passione impura.

Voi Preti, che volete scendere a compromessi, siate sinceri! Siete più sereni ora, che bramate accomunarvi alla vita dei semplici fedeli, oppure nel periodo aureo del vostro sacerdozio, allorché sentivate la vicinanza di Dio per la fedeltà a Lui?... A voi la risposta!

Si dice:

È bene che il Prete sposi, per comprendere meglio le necessità dei fedeli e portarli a salvezza.

Ma è proprio necessario che il medico abbia addosso i malanni dei clienti per comprenderli e curarli bene? Non gli è sufficiente lo studio e l'esperienza quotidiana?

Se tanto basta al medico, perché non deve bastare al Sacerdote lo studio della pastorale e l'esperienza di ogni giorno, stando a contatto con i fedeli?

Si dice:

Sposare è un bene. Perché privare il Sacerdote di un tanto bene?

La risposta la dà San Paolo:

E' un bene per l'uomo essere celibe... Sei sciolto dalla moglie? Non cercar moglie... Il tempo è breve... Passa la scena di questo mondo... Chi non ha moglie, si dà pensiero delle cose del Signore e del come piacere a Dio; ma chi è ammogliato, si dà pensiero delle cose del mondo e del come piacere alla moglie e così resta come diviso... Fratelli, bramerei che voi foste quale sono io (celibe); ma ognuno ha da Dio il suo dono particolare, chi in un modo, chi in un altro... Chi dà a marito la propria figliuola, fa bene; ma chi non la marita, fa meglio (I Corinti VII).

Secondo San Paolo è meglio non sposare, per non avere la preoccupazione delle cose del mondo e per darsi maggior pensiero delle cose del Signore e del come piacere a Dio.

Sono proprio i Sacerdoti i chiamati a liberarsi dalle sollecitudini mondane, per attendere unicamente agli interessi di Dio. Si dice:

L'uomo è fatto per la paternità. Il celibe è un uomo fallito.

C'è la paternità dei corpi e vi è chiamata la maggioranza degli uomini. C'è quella spirituale, riservata ai celibi volontari, alla quale sono chiamati i Ministri dell'Altare.

I vergini hanno una paternità spirituale meravigliosa, neppure da paragonarsi a quella naturale. San Paolo l'accenna scrivendo ai Corinti: Sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo (I Corinti IV-15).

Di quante anime può essere padre un buon Sacerdote, puro, disinteressato e pio! Chi può contare i figli spirituali di Santo Ignazio, di San Filippo Neri, di San Giovanni Bosco e di mille e mille altri Sacerdoti, tra cui non ultimo Padre Pio da Pietrelcina?

Ed è proprio il Sacerdote che si dà comunemente il nome di « Padre'», padre di anime!

Si dice:

Il celibato è buono, ma è troppo pesante. Non ho la forza di portare un tanto peso.

È evidente la bellezza e la preziosità della verginità; lo riconoscono anche i più aberrati contestatori.

Che la perpetua continenza sia un peso, un continuo sacrificio, non si può negare. Non si dimentichi però che la vita dell'uomo sulla terra è combattimento (Giobbe VII-1) e ci attende un'eternità di gloria. Il Paradiso è premio e bisogna guadagnarselo.

Non sarà coronato se non chi avrà legittimamente combattuto (II Timoteo II-5). Gesù Cristo dice: Il mio giogo è soave ed il mio peso è leggero (Matteo XI-30). Dunque il peso del celibato può rendersi non solo portabile, ma addirittura leggero; ne è prova la vita intemerata di grandi schiere di buoni Sacerdoti, i quali nei secoli ci hanno preceduto nella vigna del Signore.

Voi Consacrati, che oggi dite: Vogliamo la donna! Non abbiamo la forza di astenercene! - riflettete!

Un tempo la pensavate diversamente, perché allora attendevate al vostro progresso spirituale ed agli interessi delle anime. Il celibato stava in cima ai vostri pensieri. Il vostro carro spirituale aveva le ruote in buono stato ed abbastanza lubrificate.

Come è avvenuto il vostro cambiamento?

Prima avevate più fede eucaristica. Vi intrattenevate spesso e volentieri davanti al Tabernacolo. Celebravate con molta devozione e senza frette.

Non trascuravate le norme ascetiche, di cui fa cenno il Documento Conciliare sul celibato e cioè: l'esame di coscienza, la meditazione, la lettura spirituale, la recita del Rosario, il pio esercizio delle giaculatorie ed il Ritiro Mensile. Vi esercitavate pure nelle piccole rinunzie volontarie, coltivando così lo spirito di mortificazione, tanto utile alla purezza.

Memori del detto dello Spirito Santo: Chi ama il pericolo, perirà in esso! (Eccl. III-27), evitavate le occasioni pericolose ed al sorgere di qualche affetto disordinato, subito tagliavate i fili di certe relazioni.

Allora il peso della continenza era leggero; la grazia di Dio vi sosteneva.

Con l'andare del tempo, poco per volta, quasi insensibilmente, piccole fessure cominciarono a far penetrare l'acqua nella barchetta della vostra anima, sino a riempirla; se non si corre ai ripari, ci sarà l'affondamento.

Si è verificata in voi la sentenza dello Spirito Santo: Chi disprezza le piccole cose, a poco a poco cadrà nelle grandi (Ecc. XIX-1).

Ecco il procedimento della vostra smania di sposare:

Diminuzione di preghiera, poca unione con Dio, omissioni di certi pii esercizi quotidiani, poco spirito di mortificazione.

Alla delicatezza di coscienza tenne dietro la rilassatezza; non più rimorso delle piccole cadute volontarie. Tanto, dicevate, si tratta di venialità. Non andrò all'inferno per queste piccolezze!

Il Signore intanto diminuì in voi l'aiuto della sua grazia, poiché voi rendevate inefficaci tante grazie attuali.

Alla grazia sottentrò la natura, con le tristi conseguenze: Pensieri pericolosi... accarezzati; libertà di sguardi e di tratto; affettuosità assecondate; familiarità poco lodevoli con qualche donna; un po' di mondanità; ricerca di piccoli e grandi piaceri; ecc...

Le ruote del carro spirituale dapprima s'irruccinirono e poi si frantumarono. Il peso del celibato, senza le ruote, non poté più essere trainato. Allora avete detto: Non ho la forza di portare tanto peso!

Sacerdoti contestatori, volete arenare e mettere in pericolo l'eterna salvezza? Mettetevi di buona volontà! Riprendete la vostra lena spirituale. Siete discesi dalla cima? Rifate la salita.

Siate giudiziosi e non pensate solo al presente, all'attimo fuggente, come fanno i senza fede.

Si può morire e più presto di quanto si pensi. Quante morti improvvise, anche di giovani Sacerdoti disertori! Quale sarà stata la loro sorte eterna?...

Nell'ora della morte sarete più contenti del celibato mantenuto o della vita, ormai sfumata, dei piaceri sessuali?

Meditate la Passione di Gesù ed i novissimi: Memorare novissima tua! (Eccl. VII-40). Riaccendete la vostra devozione alla Vergine Santissima. È la Madre dei Sacerdoti e certamente vi sosterrà.

Il tempo che impiegate a cercare giustificazioni contro il celibato, impiegate lo piuttosto ai piedi di Gesù Sacramentato.

Se volete, potete mettervi bene in carreggiata, come si sono rimessi altri.

- Ma, si soggiunge, la volontà è debole! -

Risponde San Paolo: Tutto posso in Colui che mi dà la forza! (Filippesi IV-13). Gli ottenebrati dalla passione dicono: Sì, queste sono tutte belle cose! Ma ormai non ne abbiamo più voglia. È inquieto il nostro cuore, finché non si sia riposato in qualche donna.

A costoro si dà l'ultimo consiglio: Ripetere spesso: A mala voluntate libera nos, Domine!

E serva di monito qualche detto proverbiale: Ride bene, chi ride ultimo! E: Chi è causa del suo male, pianga se stesso!

Si dice:

Per meglio andare in Paradiso da sposato, che all'inferno da celibe.

Questo vale per quelli che ancora non hanno il Carattere Sacerdotale. Prima di emettere il voto del celibato, se non se la sentono, tornino indietro. Di certo è meglio salvarsi da buoni padri di famiglia, che dannarsi da Sacerdoti infedeli.

Non vale la suddetta motivazione per i già Consacrati. Avrebbero dovuto pensarci in tempo. Non avendolo fatto prima, ora ne portino le conseguenze, che sono conseguenze sante, fonti di meriti e caparra di gloria eterna.

MEMINISSE JUVABIT!

La verginità è stata sempre inneggiata dagli oratori e scrittori sacri.

A conclusione del fin qui detto, si riporta il pensiero di Sant'Ambrogio e quello di San Girolamo, Dottori di Santa Chiesa.

- Son cose che si sanno! - dirà qualche Prete.

È vero! Ma « meminisse iuvabit! ».

SANT'AMBROGIO

Sant'Ambrogio, entusiasta del celibato, scrisse il libro « De verginitate », che i Sacerdoti contestatori dovrebbero meditare.

Egli, confrontando verginità e martirio, asserisce che la prima è più lodevole del secondo e, se si commemora una Santa, Vergine Martire, deve ammirarsi di più in lei la verginità, in quanto è questa la virtù che fa i Martiri.

Il Santo Dottore, convinto che il celibato è frutto di grazia, implorata con la preghiera, formulò delle orazioni particolari. Si riporta quella che egli soleva recitare prima di celebrare.

Nella « Praeparatio ad Missam », annessa al Breviario, antecedente al rinnovato, nella « Feria Secunda », così si esprime:

« Re dei vergini e amante della castità e della continenza perfetta, con la celeste rugiada della tua benedizione spegni nel mio corpo il fomite dell'ardente concupiscenza, affinché resti in me la castità del corpo e dell'anima.

« Mortifica nelle mie membra gli stimoli della carne e tutti i moti libidinosi e donami la vera e perpetua castità, con gli altri tuoi doni, che veramente a te piacciono, affinché io possa offrirti il Sacrificio di lode col corpo casto ed il cuore mondo.

« Ed invero, con quanta contrizione di cuore e abbondanza di lacrime, con quanta riverenza e tremore, con quanta castità di corpo e purezza di anima si deve celebrare questo Divino e Celeste Sacrificio, ove realmente si mangia la tua Carne. ove realmente si beve il tuo Sangue, ove si congiungono le cose minime con le somme, le terrene con le divine, ove c'è la presenza dei Santi Angeli, ove tu sei costituito mirabilmente ed ineffabilmente Vittima e Sacerdote! ».

Pregiera eccellente, che riflette l'animo di Sant'Ambrogio, innamorato della perfetta continenza!

SAN GIROLAMO

In tema di verginità non è meno entusiasta e forte San Girolamo. Sono in circolazione quattro volumi delle sue Lettere, vero capolavoro di ascetica.

Si spigolano dei brani della Lettera XXII; il testo sarebbe troppo lungo. È indirizzato alla vergine Eustochia, nobile romana, affinché non si lasci lusingare dal mondo.

È la famosa lettera sulla verginità. Dice San Girolamo che con essa non vuol tessere il panegirico della verginità, ma presentare un quadro dei pericoli che la insidiano.

Per la tua consacrazione a Dio non devi insuperbirti, ma provare timore. Tu avanzi carica di oro. Sta' attenta ai ladri! Questa vita è uno stadio per noi mortali; qui noi facciamo la gara; altrove riceveremo la corona. Nessuno cammina tranquillo in mezzo alle vipere ed agli scorpioni.

- La mia spada si è inebriata nel Cielo! (Isaia XXIV-5); - così afferma il Signore. E tu credi di avere pace in una terra che genera rovi e spine e serve da pasto al serpente? Non abbiamo da combattere soltanto contro la carne ed il sangue, ma contro i principati e le potestà di questo mondo di tenebre, contro gli spiriti del male, sparsi nell'aria. (Efesini VI-12).

Enormi battaglioni di nemici ci circondano; le forze avverse s'annidano ovunque. E questa nostra fragile carne, destinata a diventare cenere ben presto, deve combattere da sola con un mucchio di avversari.

Finché siamo chiusi in questo nostro debole corpo e « portiamo questo tesoro in vasi di creta » (II Corinti IV-7), finché lo spirito ha desideri opposti alla carne e la carne allo spirito, la vittoria non è garantita ». Il diavolo, nostro nemico, ci gira attorno come un leone ruggente in cerca di preda » (I Pietro V-8)).

Davide canta: Hai stabilito le tenebre ed è calata la notte; sbucano fuori tutte le fiere della selva ed i leoncelli ruggenti in cerca di preda, per chiedere a Dio il loro cibo. (Salmo: CIII-20).

Il diavolo non va in caccia degli uomini infedeli, dei fuorviati; si affretta invece a rapinare in seno alla Chiesa di Cristo. Egli cerca carni prelibate; vuol scardinare Giobbe, si è divorato Giuda e pretende l'autorizzazione di crivellare gli Apostoli.

Il Salvatore non è venuto a portare pace sulla terra, ma guerra.

Se Paolo Apostolo, vaso di elezione, preparato per annunciare il Vangelo di Cristo, sentendo il pungolo della carne e gli allettamenti dei vizi, tratta duramente il suo corpo e lo rende schiavo, per non rimanere lui stesso condannato dopo aver fatto da araldo agli altri; se, malgrado i suoi sforzi, scorge nelle sue membra una altra legge che si oppone a quella dello spirito e lo sottomette alla legge del peccato; se, voglio dire, dopo aver patito nudità, digiuni, fame, prigione, staffilate, supplizi, riflettendo su se stesso esclama: Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? - come puoi crederti sicura tu?

Sta' ben attenta, ti prego! Dio non debba dire mai di te: La vergine d'Israele è caduta; non c'è nessuno per rialzarla. (Amos V-2).

- Chi avrà guardato una donna per possederla, ha già commesso adulterio con lei, in cuor suo! - afferma il Vangelo (Matteo V-28).

Dunque la verginità si può perdere anche solo col pensiero. Ci sono vergini colpevoli, che posseggono la verginità fisica, ma non quella del cuore.

Non voglio proprio che lasci aperto il campo ai cattivi pensieri.

È impossibile che non s'insinui nei sensi dell'uomo quella vampa di passione, che va sino al midollo delle ossa. Merita lode ed il titolo di beato chi smorza i pensieri perversi appena spuntano e li batte contro la roccia; e la roccia è Cristo.

Quante, quante volte, pur abitando in questo sconfinato deserto, bruciato da un sole torrido, in questa squallida dimora offerta ai Monaci, credevo davvero di essere nel mezzo della vita gaudente di Roma! Me ne stavo seduto, tutto solo, con l'anima rigonfia d'amarezza. Il mio corpo, sfigurato dal sacco, faceva spavento; la pelle sporca ed indurita richiama l'aspetto di un negro. Lacrime e gemiti ogni giorno!

Se, nonostante i miei sforzi, il sonno mi assaliva improvviso, ammaccavo le ossa tutte slogate, steso sulla nuda terra.

Non ti parlo del cibo e della bevanda; nel deserto anche i malati usano acqua gelida; un piatto caldo è una golosità!

Io dunque, sì, proprio io, che mi ero da solo inflitto una così dura prigione per timore dell'inferno, senz'altra compagnia che belve e scorpioni, sovente sentivo di trovarmi tra fanciulle danzanti.

Il volto era pallido per il digiuno, eppure, in un corpo ormai avvizzito, il pensiero ardeva di desiderio; dinanzi alla mente di un uomo morto nella carne, ribolliva l'incendio della passione. Privo di aiuto, mi prostravo ai piedi di Gesù, li irroravo di lacrime, li asciugavo con i capelli, domavo la carne ribelle con settimane di digiuni.

Non mi vergogno di confessare queste miserie; se mai, piango di non avere più il fervore di una volta.

Ricordo che con frequenza i miei gemiti congiungevano il giorno alla notte; non la smettevo di battermi il petto finché non era tornata la bonaccia.

Anche la cella mi faceva spavento, quasi fosse complice dei pensieri impuri; irritato contro me stesso ed inflessibile, avanzavo solo nel deserto. Se scoprivo una valle profonda o una montagna scoscesa o rocce a precipizio, là mi rifugiavo a pregare, là stabilivo l'ergastolo per la mia carne martoriata.

Ma, il Signore mi è testimone, dopo pianti a non finire, dopo aver tenuto a lungo lo sguardo fisso al cielo, mi pareva talvolta di trovarmi tra le schiere degli Angeli.

BISOGNA SCEGLIERE

E tanto basti per comprendere la stima che San Girolamo aveva della perpetua e perfetta continenza ed a quali mezzi si appigliava per custodirla. Giunse all'eroismo.

Il regno dei Cieli richiede violenza e se ne impossessano i violenti (Matteo XI-12), cioè i risoluti, gli animati di buona volontà.

Non si possano avere due Paradisi, uno nel tempo e l'altro nell'eternità. Bisogna scegliere!

CONCLUSIONE

Al presente va in circolazione un opuscolo « Luce ai Sacerdoti ».

Si riporta una pagina che riguarda il celibato sacerdotale. L'autore mette in bocca a Gesù delle parole calde e accorate per toccare il cuore dei Consacrati.

Miei Prediletti, ascoltate!

Rivolto a Pietro io dissi: Cosa importa a te?... Vieni e seguimi! -

Pietro lasciò tutti e mi seguì. Momentaneamente compì un grande passaggio, dall'umano al divino, non si voltò più indietro, non rimpianse ciò che aveva lasciato, non ritornò più sui suoi passi vissuti nel mondo e mi seguì fino al martirio.

Anche voi, o Sacerdoti, avete sentita la mia voce. A ciascuno ho detto: Vieni e seguimi! - Nel momento in cui avete emesso il voto del celibato, avete compiuto il passaggio dall'umano al divino. Volete ora rimpiangere ciò che avete lasciato e ritornare sui vostri passi?

Quel giovane puro e buono, avvicinandosi a Me, domandò: Dolce Maestro, cosa devo fare per salvarmi? - Lo guardai con occhio di compiacenza; era vergine e lo volevo tutto per Me. Gli risposi: Vendi tutto ciò che possiedi, donalo ai poveri e seguimi! -

Ma quel giovane si rattristò e si tirò indietro; era molto attaccato ai suoi beni terreni e non ebbe il coraggio e la generosità di svincolarsi dal mondo per seguire la mia chiamata.

Quella chiamata rivelava la vocazione che avrei data a tante anime elette. Quanto si amareggiò il mio tenerissimo Cuore pensando ai secoli futuri, quando sarei stato tradito ed abbandonato dalle anime scelte alla mia sequela!

Io chiamo, scelgo e prediligo lo stato sublime che distacca dal consorzio umano. I chiamati, i Prediletti, siete voi, o Sacerdoti! Voi siete i Sacramentati e racchiudete in voi stessi tutto ciò che sa di sacro. Io, Figlio di Dio, sono posto sulla vostra lingua, nelle vostre mani e divenite Amministratori di Dio! Ma dovete rendervi degni di così alta missione! Ogni Sacerdote dovrebbe dire come il Profeta: Parla, o Signore, che il tuo servo ti ascolta! - Ma purtroppo molti non osano dire così, perché non vivono più alla mia presenza.

Insegnai un giorno: Chi ama il padre, la madre, i fratelli, le sorelle, ecc... più di Me, non è degno di Me. - Con questa affermazione intendevo dire chiaramente di rompere per amor Mio ogni vincolo di sangue, che possa trattenere l'anima scelta da Me. Quindi il Sacerdote prediletto da Me deve vivere da Angelo sulla terra, deve liberarsi da ogni preoccupazione terrena e da ogni affetto carnale. Non deve essere come la canna al vento. Il cuore puro trapassa il Cielo ed anche l'Inferno e gode la libertà dei figli di Dio.

INDICE

VITA ANGELICA SULLA TERRA CELIBATO SACERDOTALE Riservato ai consacrati	1
SBANDAMENTO	2
IL CLERO	2
PRINCIPIO PROPUGNATO	3
MISTERI DELLA SAPIENZA DIVINA	3
IL VERBO INCARNATO	3
COMPRENDA CHI PUO'	4
LUCE CRESCENTE	5
CONCILIO VATICANO SECONDO	6
UTILITA'	7
LEVATA DI SCUDI	7
RESPONSABILITA'	8
CHI SONO?	8
PSEUDO-MOTIVAZIONI	8
MEMINISSE JUVABIT!	13
SANT'AMBROGIO	13
SAN GIROLAMO	14
BISOGNA SCEGLIERE	15
CONCLUSIONE	16
INDICE	17